

13 aprile 2017



PROFESSIONI

Albi tecnici aperti a tutti

Italia Oggi pag. 33 del 13/04/2017

VOLTURE CATASTALI

Successioni e volture, invii online dall'avvocato

Italia Oggi pag. 27 del 13/04/2017

CORRETTIVO APPALTI

Correttivo appalti in Cdm, gare sul prezzo fino a due milioni con metodo anti-turbativa

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 13/04/2017

Dalle piccole gare al project financing: sette richieste delle imprese al governo

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 13/04/2017

Anie: valorizzare il know how, lavori solo a ditte qualificate

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 13/04/2017

AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA

Paletti meno severi: guida alle semplificazioni

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 13/04/2017

BANDO ISI

Fondi Inail per la sicurezza, conto alla rovescia per chiedere i 244 milioni del bando Isi

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 13/04/2017

PROFESSIONISTI

Professionisti, stretta sull'Iva

Italia Oggi pag. 29 del 13/04/2017

Evasione Iva, stretta anche sui professionisti

www.quotidiano.ilsole24ore.com del 13/04/2017

CONTENZIOSO

Chiusura delle liti ad alto costo

www.quotidiano.ilsole24ore.com del 13/04/2017

Il parere del Cun sulle possibilità di accesso agli esami di stato

Albi tecnici aperti a tutti

Addio ai vincoli per i laureati magistrali

DI BEATRICE MIGLIORINI

Accesso alle professioni a maglie larghe per i laureati magistrali. Dal Consiglio universitario nazionale con parere del 7 aprile scorso è arrivato, infatti, il via libera per l'accesso agli albi professionali per coloro che sono in possesso di un percorso di studi quinquennale, specialistico o vecchio ordinamento. Tesi che negli anni precedenti era stata smentita, invece, dal ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca che, nel 2016, aveva escluso che i laureati magistrali potessero iscriversi in uno dei quattro albi che già iscrivevano i laureati triennali, ovvero l'albo degli agrotecnici ed agrotecnici laureati, dei geometri, dei periti agrari e dei periti industriali. A renderlo noto, il Consiglio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati che, ieri, tramite una nota, attraverso il presidente **Lorenzo Gallo**, ha espresso la propria soddisfazione per un decisione che «è un importante passo avanti nella direzione di restituire ai laureati magistrali la certezza del diritto, oltretutto nel processo di modernizzazione del mondo ordinistico, che deve anch'esso aprirsi a maggiore concorrenza e interdisciplinarietà». La vicenda trae origine proprio dalla scelta del Miur di escludere i laureati magistrali dalla possibilità di accesso agli esami di stato per l'iscrizione agli albi che già iscrivevano i laureati triennali. Decisione che aveva portato a richieste di chiarimenti da parte delle categorie interessate e che, in mancanza di risposte ritenute soddisfacenti, aveva indotto il Consiglio nazionale degli agrotecnici a rivolgersi alla giustizia amministrativa con successo, per quanto ad esami abilitanti conclusi. Vicenda che per il 2017 ha portato il Miur a richiedere l'intervento del Cun in via preventiva. E proprio dal Consiglio è arrivata la conferma del fatto che i laureati con maggiore profilo, ovvero cinque anni di studi, non possono avere minori possibilità professionali rispetto ai laureati triennali. «Ogni laureato magistrale, o in una precedente laurea equivalente», si legge nella nota diffusa dal Consiglio nazionale degli agrotecnici e agrotecnici laureati, «oggi sa di potersi iscrivere in più albi, fra quelli similari e coerenti con la propria formazione». Soddisfazione per il parere del Cun e per la relativa nota del Miur è stata espressa anche dal presidente del Consiglio nazionale dei



Lorenzo Gallo



Giampiero Giovannetti



Lorenzo Benanti



Maurizio Savoncelli

periti industriali e dei periti industriali laureati, **Giampiero Giovannetti**. «Siamo molto soddisfatti della nota del Miur, basata sul parere del Cun, che di fatto sancisce, confermandolo, un principio per il quale ci battiamo da anni, cioè la possibilità per i laureati magistrali di iscriversi al nostro albo professionale. Possibilità che lo scorso anno era stata preclusa a questi soggetti e che, invece, dopo un confronto sereno e propositivo con lo stesso dicastero, è stata ora riconfermata». Sulla stessa lunghezza d'onda anche i periti agrari, guidati da **Lorenzo Benanti**, per i quali il fenomeno dei laureati magistrali che approcciano la professione è in crescita. A condividere la linea anche il Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati che, per il tramite del presidente **Maurizio Savoncelli**, ha fatto sapere di condividere l'orientamento espresso dal Cun pur nella consapevolezza che per la categoria si tratta di una casistica estremamente limitata.

RISPOSTA DEL MEF. AGEVOLAZIONI PRIMA CASA, NERO SU BIANCO DOVE SI LAVORA

Successioni e volture, invii online dall'avvocato

Trasmissione telematica della denuncia di successione e volture catastali possibile anche per gli avvocati. Questa l'indicazione fornita dal sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta ieri al question time n. 5-11106 in commissione finanze alla camera. In effetti, i soggetti abilitati alla trasmissione telematica, di cui al dpr 322/1998, sono anche abilitati alla trasmissione della dichiarazione di successione e alla domanda di volture catastali. Recentemente (provvedimento delle Entrate dell'1/03/2017), sebbene limitatamente alla trasmissione della dichiarazione di successione e della domanda di volture catastali, sono stati inseriti anche i geometri e i periti industriali, anche in forma associata, e quindi non era chiara la concessione della possibilità anche per i legali. Tenendo conto, però, che la lettera e) del comma 3, dell'art. 3, dpr 322/98 inserisce tra gli abilitati, in via residuale, gli «altri incaricati individuati con decreto del ministero dell'economia e delle finanze», che il dm 12/07/2000

ne ha previsto l'estensione anche agli iscritti negli albi degli avvocati e che il provvedimento di approvazione della dichiarazione di successione richiama gli intermediari di cui al comma 3, del citato art. 3, è evidente che anche i legali possono essere incaricati alla trasmissione telematica di detta denuncia, posta la presentazione di apposita richiesta alle Entrate.

Prima casa. Regime agevolato «prima casa» soltanto con dichiarazione in atto di svolgere la propria attività nel comune di ubicazione dell'immobile acquistato. E, nel caso di mancato trasferimento della residenza nel comune in cui è ubicata l'unità immobiliare, l'acquirente può rettificare la dichiarazione resa indicando di svolgere in quel comune la propria attività. Così la risposta di Baretta al question time n. 5-11109. In particolare, nel quesito si faceva riferimento a una recente affermazione della Cassazione (sentenza 3457/2016) che confermava la necessità della dichiarazione del

possesso della residenza nel comune di acquisto dell'unità immobiliare all'atto di acquisto dell'immobile e alla mancata esplicita richiesta normativa della medesima dichiarazione per i soggetti che acquistano il fabbricato nel comune in cui svolgono la propria attività lavorativa. L'Agenzia ha evidenziato che, a parte il dato letterale, la dichiarazione in atto è necessaria in entrambi i casi (residenza e attività lavorativa) ma ha anche affermato che si decade dall'agevolazione in assenza del trasferimento della residenza nel comune in cui è ubicato l'immobile entro 18 mesi dall'acquisto ma che, in pendenza del termine appena indicato (18 mesi), l'acquirente può rettificare la dichiarazione rilasciata indicando, in apposito atto, di svolgere la propria attività lavorativa nel comune in cui è situato l'immobile, evitando così il recupero del differenziale dell'imposta, qualora risulti verificata la detta seconda condizione.

© Riproduzione riservata



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

13 Apr 2017

Correttivo appalti in Cdm, gare sul prezzo fino a due milioni con metodo anti-turbativa

Mauro Salerno

Gare più semplici per l'assegnazione dei lavori pubblici di taglia medio-piccola. È la novità dell'ultima ora per la bozza di decreto correttivo al codice degli appalti (Dlgs 50/2016) che oggi sarà sul tavolo del Consiglio di ministri per l'ok finale.

Dopo un defatigante iter - che ha coinvolto anche Conferenza unificata, Consiglio di Stato e Commissioni parlamentari - questa mattina il decreto affronta l'ultimo passaggio. Per non superare la scadenza fissata dalla delega il varo definitivo del provvedimento con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (o quanto meno la firma del Capo dello Stato, segnalano i giuristi) deve avvenire entro il 19 aprile. Lungo il percorso il decreto ha acquistato sempre maggiore mole. Ora siamo a quota 131 articoli, con centinaia di modifiche apportate a un codice che ne conta in tutto 220 e che è entrato in vigore giusto un anno fa.

Tra queste, quella più attesa da imprese e Comuni è proprio quella sulla gestione delle piccole gare. Uno dei maggiori indiziati dell'inceppamento del motore degli appalti - in realtà pure prima piuttosto ingolfato - in seguito all'entrata in vigore della riforma. Per rendere più rapide le procedure di aggiudicazione e, dunque, passare in fretta dalle gare ai cantieri, alle Infrastrutture hanno deciso di raddoppiare da uno a due milioni la soglia di utilizzo del criterio del prezzo più basso per assegnare le opere. Ma a precise condizioni.

La prima è che l'appalto venga assegnato sulla base di un progetto esecutivo, dunque senza possibilità di intervento sul progetto da parte dei costruttori, che dovranno limitarsi a eseguire i lavori. La seconda è che entri in campo il «metodo antiturbativa», cioè l'esclusione automatica delle offerte che presentano percentuali di ribasso inferiori o superiori alla media, sorteggiando solo in corso di gara il criterio matematico per individuarle. Con questo accorgimento si dovrebbe evitare il rischio di formazione di cartelli, accelerando di molto le procedure (e riducendo i costi) di assegnazione degli appalti. Le amministrazioni verrebbero infatti alleggerite dall'obbligo di dover valutare altre variabili oltre al prezzo: una scelta poco sensata, dicono imprese e comuni, quando in gara c'è un progetto esecutivo di lavori medio-piccoli. Mentre l'esclusione automatica delle «offerte anomale» evita la procedura di valutazione di congruità delle proposte in contraddittorio con le imprese a rischio di esclusione. Per le opere sotto al milione, in presenza di più di 10 offerte, l'utilizzo di questa formula diventa anzi obbligatorio per assegnare i lavori.

Non è questa l'unica novità che riguarda i criteri di aggiudicazione degli appalti. Un'altra riguarda i parametri da valutare quando si guarda alla qualità della prestazione oltre che al semplice ribasso di gara («offerta economicamente più vantaggiosa»). In questi casi, come proposto dal Parlamento (i cui rilievi sono stati tutti accolti dalle Infrastrutture), la stazione appaltante non potrà attribuire più del 30% del punteggio all'impresa che offre il prezzo più basso. Il resto dei punti andranno assegnati sulla base degli elementi di valutazione tecnica.

Tornando ai piccoli appalti, viene accolta nel testo anche la proposta di alzare a un minimo di 15 il numero delle imprese da invitare alle procedure negoziate di importo compreso tra 150mila euro e un milione.

Infine una nota sui partenariati pubblico privati. Nonostante il parere contrario del Consiglio di Stato, Porta Pia ha deciso di tenere duro sull'innalzamento del tetto al contributo pubblico: la bozza licenziata dal Mit conferma il passaggio dal 30% al 49 per cento.



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

13 Apr 2017

Correttivo appalti/2. Dalle piccole gare al project financing: sette richieste delle imprese al governo

Mau. S.

Bene il fondo investimenti di cui si è parlato ieri in Consiglio dei ministri. Bene anche lo «sforzo compiuto negli ultimi due anni» sul fronte degli stanziamenti per le infrastrutture. Ma ora è anche necessario trovare la strada giusta per permettere alle risorse di tramutarsi in cantieri. È questa la richiesta che l'intero mondo che ruota attorno alle costruzioni - dalle imprese edili dell'Ance alle società di ingegneria dell'Oice, passando per artigiani, cooperative e piccole imprese - rivolge oggi al Governo. Lo sguardo di costruttori, Pmi e engineering è rivolto al decreto correttivo della riforma degli appalti che andrà in Consiglio dei ministri domani. «Veniamo da 9 anni di crisi e l'indice che misura la fiducia delle imprese continua a scendere soltanto nell'edilizia - dice il presidente dell'Ance Gabriele Buia -. Il mercato pubblico, visto anche il peso che esercita sul Pil, è lo strumento principe per invertire queste tendenze».

Fondi da trasformare in cantieri

Buia riconosce al Governo di aver aumentato le risorse per gli investimenti pubblici con le leggi di Bilancio degli ultimi due anni (+9,2% e +23,4% nel 2017). E rende merito anche per la ripartizione del Fondo investimenti da 47,5 miliardi annunciata ieri al termine del Consiglio dei ministri, anche se ammette che «è difficile riesca a dare dei frutti concreti già quest'anno». Il punto è che «nonostante gli sforzi, i cantieri non aprono». E i numeri confermano la tesi dei costruttori. Gli investimenti pubblici annunciati in crescita del 2% con il Def dell'anno scorso «sono in realtà diminuiti del 4,5% nel 2016». Pesa soprattutto il mancato apporto degli investimenti degli enti locali. «Nonostante lo sblocco del patto di stabilità - si rileva nel documento messo a punto dalla filiera delle costruzioni - gli investimenti in conto capitale dei Comuni sono scesi del 15,4% nel 2016». E anche i bandi promossi dai Comuni nel 2016, che dovrebbero produrre cantieri in questi mesi, «sono crollati del 9,3% in numero e del 35% in valore». Questo dimostra «che bisogna eliminare le strozzature che impediscono ai fondi di trasformarsi in opere», dice il presidente Buia.

Le richieste dell'edilizia

Al tavolo unitario delle costruzioni hanno elaborato un documento con sette criticità da risolvere con l'occasione del decreto correttivo. La prima riguarda la semplificazione delle gare per l'assegnazione dei piccoli lavori. Lo strumento, chiesto da mesi dai costruttori, è quello di escludere in modo automatico dalle procedure le offerte con ribassi eccessivi (le cosiddette offerte anomale) sorteggiando solo in corso di gara il criterio matematico per individuarle. È il cosiddetto metodo antiturbativa contro i cartelli. I costruttori chiedono che venga applicato perlomeno alle opere fino a 2,5 milioni, mentre ora ci si ferma a quota un milione. «È il modo

giusto per permettere di aprire rapidamente i cantieri e dar corso alla ripresa garantendo al contempo la trasparenza delle procedure», sottolinea Buia.

L'Ance chiede poi di eliminare le deroghe agli affidamenti in house delle concessionarie, come richiesto anche da Parlamento e Consiglio di Stato. Gli altri punti riguardano l'aiuto alla partecipazione delle micro imprese agli appalti alzando a 258mila euro la soglia minima per la certificazione Soa, norme più stringenti per il saldo dei pagamenti anche tra privati, la precisazione che la deroga per l'appalto integrato (progetto e lavori svolti dai costruttori) vale solo per le opere con componente tecnologica superiore al 70% del valore dell'appalto.

Da ultimo Ppp e subappalto. Qui due richieste forti vengono anche dalle cooperative che per bocca del presidente di Legacoop Produzione e Servizi Carlo Zini agitano il pericolo della «deindustrializzazione del settore». Il riferimento è due norme inserite nel Correttivo a rischio di saltare per le obiezioni del Consiglio di Stato. La prima riguarda il tetto al contributo pubblico per le operazioni di partenariato pubblico privato. Modificando il nuovo codice il governo ha alzato la soglia dal 30% al 49%. «Tornare indietro - dice Zini - significherebbe dire addio alle opere finanziate anche con capitali privati». La seconda riguarda l'eliminazione dei vincoli sul subappalto. Su cui anche la Commissione Ue ha espresso rilievi rispondendo a un esposto presentato dai costruttori. La richiesta in questo caso è «quanto meno» di tornare all'ipotesi del vecchio codice in cui il limite si applicava solo ai lavori prevalenti e non a tutto l'appalto.

No ai sorteggi

L'ultimo passaggio riguarda la prassi dei sorteggi per scremare il numero delle imprese che chiedono di partecipare alle procedure negoziate, in un momento di profonda crisi del mercato. «Le gare sotto al milione sono sovraffollate - dice Stefano Bastianoni, segretario nazionale di Anaepa Confartigianato - e le stazioni appaltanti si sono inventate questo espediente, un'oggettiva forzatura, per ridurre il numero dei partecipanti dalle centinaia che avanzano la richiesta di invito a qualche decina». Per Buia si tratta di una soluzione «incivile». «Come facciamo - conclude - a chiedere alle nostre imprese sforzi nella direzione della qualità in questa fase se poi la scelta delle amministrazioni è quella di affidarsi semplicemente alla sorte?».

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

13 Apr 2017

Correttivo appalti/3. Anie: valorizzare il know how, lavori solo a ditte qualificate

Mau. S.

Più attenzione alle imprese che lavorano con la tecnologia. Perché le costruzioni stanno cambiando e l'edificio non può essere considerato più solo un involucro, ma un sistema in cui i impianti e strutture si integrano e concorrono a raggiungere i nuovi obiettivi di efficienza. Partono da queste premesse le richieste che le imprese specializzate negli impianti muovono al governo in vista dell'approvazione del Correttivo appalti annunciato domani in Consiglio dei ministri.

Il cuore della partita si gioca come al solito nel confronto con le imprese generali innescato dalla disciplina dei subappalti. Da una parte c'è la richiesta di liberalizzare i subaffidamenti, invocando anche le indicazioni comunitarie, da quest'altra quella di stabilire dei confini precisi e anche di tornare a riprendere i parametri di qualificazione delle imprese impegnate nei lavori specialistici. «Il punto vero - spiega Maria Antonietta Portaluri, direttore generale di Anie Confindustria - è dare seguito all'indicazione base che viene dal codice che è quello di far eseguire i lavori a imprese in possesso di specifica qualificazione».

Per questo, la federazione che raccoglie 1.200 aziende per circa 410.000 occupati, con un fatturato aggregato di oltre 50 miliardi, chiede al governo di fare un passo in più rispetto all'indicazione venuta dal parlamento mirata a mantenere il tetto del 30% sul valore complessivo dell'appalto. «Se l'intenzione è quella di chiarire che i lavori vanno fatti dagli specialisti - continua Portaluri - allora bisogna anche chiarire il principio che esaurita la quota di subappalto a disposizione le imprese generali, prive di qualificazione, non possono eseguire in proprio i lavori ma devono chiamare in raggruppamento le imprese specializzate». Il principio già esiste. Ma è limitato alle categorie superspecialistiche. L'Anie chiede di estenderlo. D'altra parte, secondo l'Anie, questa non è una contrapposizione con le imprese generali. «Una grande impresa ha la capacità di strutturarsi per ottenere tutte le qualifiche necessarie - continua Portaluri -. Se però non lo fa allora semplicemente non dovrebbe poter eseguire in proprio i lavori per i quali è "scoperta". Se il principio del nuovo codice è quello di far eseguire i lavori a chi è qualificato a realizzarli - aggiunge - allora va perseguito fino in fondo».

Condivisa con stazioni appaltanti e resto del mondo delle costruzioni è invece la richiesta di eliminare l'obbligo di indicare una terna di subappaltatori con l'offerta. «È solo un aggravio burocratico», commenta Portaluri. Che approva invece la scelta di derogare al divieto di appalto integrato nei lavori ad alto tasso tecnologico: «Chi ha il know how in questo caso deve poter dire la sua ed è capace di gestire meglio anche il progetto».

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

13 Apr 2017

Autorizzazione paesaggistica/1. Paletti meno severi: guida alle semplificazioni

Guido Inzaghi

Il nuovo regolamento sugli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata è oggetto di uno studio dell' Anci che sintetizza le principali novità introdotte dal Dpr 31/2017. Il quaderno operativo, oltre alla ricostruzione del quadro normativo di riferimento, allinea le procedure edilizie, ormai sempre più autocertificate, con le autorizzazioni necessariamente espresse e preventive richieste dalla disciplina di tutela dei vincoli paesaggistici.

Alla luce della novità normativa, il documento Anci individua i 31 casi in cui l'autorizzazione paesaggistica non è necessaria. Si tratta di una serie di interventi eterogenei, accomunati principalmente dalla mancanza di impatto sull'aspetto esteriore degli edifici: è quindi il caso di opere strettamente interne comunque denominate (anche ove comportanti mutamento della destinazione d'uso), o ancora di interventi su prospetti o coperture degli edifici qualora rispettino le caratteristiche esistenti, o di installazione di pannelli solari, se posti su coperture piane e se non visibili dagli spazi pubblici esterni, o, ad esempio, di tende parasole su terrazze o spazi pertinenziali ad uso privato.

Il quaderno Anci richiama quindi gli interventi soggetti al procedimento autorizzatorio semplificato. Si tratta di interventi di adeguamento alla normativa antisismica o per l'efficientamento energetico, ove comportino innovazioni alle caratteristiche tipologiche, ai materiali o alle finiture esistenti. Le maggiori innovazioni in chiave di semplificazione prevedono la possibilità di convocare una conferenza di servizi, con termini dimezzati, nel caso in cui siano necessari atti di assenso ulteriori rispetto all'autorizzazione semplificata. In caso contrario, sarà la stessa amministrazione precedente a valutare la compatibilità dell'intervento che, se valutata positivamente, porterà a una proposta di accoglimento che dovrà passare il vaglio della Soprintendenza (silenzio-assenso dopo venti giorni). Dopo aver ricordato la procedura ordinaria per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica (che si snoda dall'acquisizione del parere della locale Commissione per la qualità architettonica e il paesaggio da parte dell'Amministrazione competente all'emanazione del successivo parere del Soprintendente, per concludersi con il rilascio dell'autorizzazione entro il termine di 20 giorni dalla ricezione di quest'ultimo), lo studio si concentra sul raccordo tra le procedure per la formazione o il rilascio dei titoli edilizi e le disposizioni per la tutela dei valori paesaggistici.

Ne emerge come la disciplina italiana che regola l'attività edilizia sia sulla carta efficiente. La sensazione diffusa è che, però, la ristrutturazione di un edificio o più semplicemente la volontà di realizzare una tettoia piuttosto che una nuova finestra siano soggette a procedure dall'esito incerto, soprattutto nei tempi sia in ragione di piani regolatori e regolamenti edilizi locali complicati sia perché tutte le opere che modificano l'aspetto esteriore degli edifici vanno preventivamente autorizzate.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

13 Apr 2017

Fondi Inail per la sicurezza, conto alla rovescia per chiedere i 244 milioni del bando Isi

M.Fr.

Prende il via dal 19 aprile la prima fase della procedura di assegnazione dei fondi del bando Isi 2016. Si tratta dei 244 milioni di euro messi a bando dall'Inail, risorse a fondo perduto, ripartiti per quote regionali e messe a disposizione per finanziare progetti per migliorare le condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Lo ricorda l'Inail, segnalando che la finestra temporale che si apre il 19 aprile prossimo si chiuderà il 5 giugno. Fino a quel giorno è possibile inserire - seguendo l'apposita procedura definita dall'Inail - i progetti di cui si chiede il finanziamento. Fino al 3 giugno sarà possibile registrarsi al sito per ottenere le credenziali per seguire la procedura.

Sarà possibile chiedere il finanziamento per progetti di investimento, progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale e progetti di bonifica da materiali contenenti amianto. Da quest'anno è inoltre possibile ottenere un finanziamento per progetti di micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività. Ogni azienda potrà concorrere con un solo progetto, per una sola delle quattro tipologie tra le quattro finanziabili.

Dal 12 giugno, per le imprese i cui progetti hanno raggiunto o superato la soglia minima di ammissibilità prevista, la procedura prosegue con l'assegnazione di un codice da utilizzare nel "click day" dedicato all'inoltro online delle domande di ammissione al finanziamento attraverso lo sportello informatico. Nella stessa data saranno comunicati gli orari del click day per concorrere ai fondi.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

MANOVRA CORRETTIVA/ Nel decreto esclusione dei marchi dal regime patent box

Professionisti, stretta sull'Iva

Split payment anche per loro. Compensazioni limitate

Il decreto in sintesi

Patent box	Giochi
l'allineamento della disciplina del regime patent box (introdotto dalla legge di stabilità 2015) alle linee guida Ocse	Si prevede l'aumento, a partire dal 1° ottobre 2017, del prelievo erariale unico (Preu)
Split Payment	Rideterminazione base Ace (Aiuto alla crescita economica)
Dal 1° luglio si estende l'ambito di applicazione del meccanismo della scissione dei pagamenti dell'Iva (cosiddetto split payment) anche alle operazioni effettuate nei confronti di altri soggetti. Inoltre, si ricomprendono anche le operazioni effettuate da fornitori che subiscono l'applicazione delle ritenute alla fonte sui compensi percepiti (essenzialmente liberi professionisti)	Si modificano le modalità di determinazione della base di riferimento su cui calcolare il rendimento nozionale ai fini Ace, per la quale si prevede il progressivo abbandono del criterio incrementale su base fissa
Contrasto alle compensazioni fiscali indebite (misure antifrode)	Definizione agevolata delle controversie tributarie
Sulla compensazione dei crediti di imposta si riduce dagli attuali 15.000 euro a 5.000 euro il limite al di sopra del quale i crediti di imposta possono essere usati in compensazione solo attraverso l'apposizione del visto di conformità del professionista (o sottoscrizione alternativa del revisore legale) sulla dichiarazione da cui emergono	Si prevede la possibilità di definire le controversie rientranti nella giurisdizione tributaria in cui è parte l'Agenzia delle entrate, mediante il pagamento degli importi contestati con l'atto impugnato e degli interessi da ritardata iscrizione a ruolo, al netto delle sanzioni e degli interessi di mora (la richiesta di definizione deve essere presentata entro il 30 settembre 2017)

DI CRISTINA BARTELLI

Lo split payment si abbatte sui professionisti. Dal 1° luglio prossimo pubbliche amministrazioni e società quotate che pagano fatture ai professionisti, non verseranno l'Iva a questi ultimi ma la gireranno direttamente allo stato. È questa una delle novità contenute nel decreto legge correttivo dei conti pubblici varato martedì scorso dal consiglio dei ministri, approvato salvo intese e dunque ancora in corso di stesura (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Tra le altre novità, l'eliminazione dei marchi dall'applicazione del patent box, che avrà efficacia solo per il futuro salvaguardando i benefici per chi ha già presentato domanda.

Split payment. Nella nota di palazzo Chigi di martedì si legge infatti, al capitolo split payment, che «si ricomprendono anche le operazioni effettuate da fornitori che subiscono l'applicazione delle ritenute alla fonte sui compensi percepiti (essenzialmente liberi professionisti).»

Le modifiche alla scissione dei pagamenti dell'Iva (split payment) entreranno in vigore dal primo luglio 2017. L'effetto è presto detto: se fino al 30 giugno 2017, un fornitore della p.a. emetteva una fattura di 100 euro e ne vedeva corrisposto un importo comprensivo dell'Iva (quindi 122 euro) dal primo luglio quei 22 euro la pubblica amministrazione dell'esempio li tratterà per girarli direttamente all'erario.

Non è però una semplice partita di giro. In una nota stampa di ieri Cna (confederazione) ha

censurato la misura: «Questo provvedimento è destinato a creare enormi problemi finanziari a numerosissimi artigiani, micro e piccole imprese, per i quali il rischio di chiusura diventa reale dal momento che il Def imporrà l'obbligo del visto di conformità a partire dai 5mila euro di crediti». Secondo le stime degli addetti ai lavori due anni di split payment hanno comportato mancati incassi Iva da parte delle imprese pari a 16 mld. Un cortocircuito che ha poi comportato 650 milioni di oneri in interessi che le imprese hanno dovuto versare al sistema bancario per attingere ad altre forme di finanziamento. **Sergio Giorgini**, segretario nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro osserva infatti che: «tenuto conto che nessuna azienda o professionista ha un utile corrispondente al 22% (Iva) il mancato introito costringerà il ricorso al credito e al pagamento dei relativi interessi per far fronte alle normali operazioni finanziarie e aziendali. Una perplessità che diventa malumore nelle parole di **Armando Zambrano**, presidente del consiglio nazionale ingegneri: «Se non possiamo scaricare l'Iva è una cosa folle. Già subiamo la ritenuta d'acconto. Se permane questa disposizione la situazione è davvero preoccupante». Preoccupazione è espressa anche da **Massimo Miani**, presidente dei dottori commercialisti: «All'epoca dell'introduzione di tale meccanismo», afferma il presidente Massimo Miani, «i professionisti furono esclusi dalla sua applicazione, essendo già soggetti a ritenuta all'atto dell'incasso delle fatture. Non

vi sono quindi motivi per non confermare detta esclusione anche ora che lo split viene esteso alle operazioni nei confronti delle società pubbliche e delle quotate». Concorde **Ezio Piantadosi**, segretario del consiglio nazionale geometri: «Siamo completamente spazzati e amareggiati. Facciamo notare che sui nostri compensi si applica già la ritenuta, questa è un'ulteriore penalizzazione».

Compensi, soglia a 5000. Si riduce dagli attuali 15 mila euro ai 5.000 euro il limite al di sopra del quale i crediti di imposta possono essere usati in compensazione. Sarà necessario un visto di conformità del professionista o sottoscrizione del revisore legale sulla dichiarazione da cui emergono. Ed è certo che con lo split payment con perimetro allargato si avranno imprese e professionisti con molti più crediti Iva da compensare oltre la soglia dei 5.000 euro.

Patent box, allineamento Ocse. Nel capitolo dedicato alle misure per lo sviluppo, la nota del governo evidenzia che ci sarà l'allineamento della disciplina del regime patent box alle linee guida Ocse. Secondo quanto *ItaliaOggi* è in grado di anticipare comunque la misura non avrà impatto sulle 1.620 imprese che, secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, hanno inoltrato domanda per l'agevolazione sui marchi. La misura infatti avrà valenza per il futuro salvaguardando le domande inoltrate entro il 31 dicembre 2016, agevolando il periodo fino al 2021 così come peraltro riconosciuto proprio dall'Ocse.

NEL DEF 2017 SI GUARDA AL TAX SHIFT

Tassare i consumi

Più tasse sui consumi e sui patrimoni e meno sulle persone. Il cosiddetto «tax shift», volto a liberare risorse dai redditi da lavoro e d'impresa e già da anni raccomandato dall'Ocse, viene messo nero su bianco dal governo nel Def 2017, approvato martedì. Il raggiungimento dell'obiettivo passerà principalmente dalla riforma del catasto, che mira a restituire agli immobili del paese una rendita (e quindi una base imponibile) coerente con i reali valori commerciali. I tempi si confermano lunghi, ma alcune attività dovrebbero essere portate a termine entro la fine del 2018. Si tratta in particolare della «georeferenziazione del patrimonio immobiliare sulla cartografia catastale, l'introduzione dell'entità fabbricato e la determinazione della superficie catastale per tutte le unità immobiliari delle categorie ordinarie, dotate di planimetria». Una base di partenza imprescindibile «ai fini di migliorare rappresentatività e affidabilità delle basi dati necessarie per valutare accuratamente gli effetti distributivi sui contribuenti», spiega l'esecutivo nel Programma nazionale delle riforme (uno dei documenti che compone il Def). Il progressivo spostamento del prelievo dalla tassazione diretta a quella indiretta, spiega il governo, è già iniziato con le ultime due manovre di bilancio: la riduzione dell'Ires dal 27,5% al 24%, l'introduzione dell'Iri per le imprese individuali e le società di persone (aliquota al 24%), la riduzione dal 27% al 25% dei contributi previdenziali per le partite Iva iscritte alla gestione separata Inps. Il tassello mancante, evidenzia però il Def, è la riforma del catasto, «al fine di consentire una valutazione più equa degli immobili».

Spese fiscali. Un'altra delle azioni strategiche individuate in campo fiscale dal Pnr 2017 riguarda la revisione delle tax expenditures, vale a dire le agevolazioni di natura tributaria concesse dall'ordinamento vigente. Anche questo intervento, previsto per legge già dal 2011 ma sempre rimandato nel corso del tempo, dovrebbe essere finalizzato entro il prossimo anno.

La Commissione incaricata della redazione del Rapporto annuale sulle spese fiscali ha mappato pochi mesi fa 610 agevolazioni, di cui 444 recate da norme statali e 166 previste a livello di fiscalità locale. Partendo da questo scenario, il governo ribadisce la volontà di «rivedere e abolire le spese fiscali obsolete o duplicate, ottimizzando la spesa fiscale in funzione delle politiche per la sostenibilità fiscale e la riduzione della tassazione».

Giustizia tributaria. Nel Def 2017 il governo ritorna nuovamente sulla necessità di assicurare maggiore efficienza al contenzioso tributario e di smaltire l'arretrato. Sebbene nel documento gli interventi vengano descritti solo sommariamente («Riforma degli organi di giustizia tributaria», «processo telematico») le direttrici su cui il Mef si sta muovendo già da alcuni mesi sono note: una soluzione urgente per consentire l'abbattimento delle cause fiscali pendenti in Cassazione, anche tramite l'istituzione di una sezione tributaria-bis, nonché la rottamazione delle liti pendenti. Come pure, sotto il profilo ordinamentale, l'annunciata revisione nella composizione dei collegi di Ctp e Ctr, tramite la previsione di due magistrati di carriera (ordinari, amministrativi e contabili, militari) e di uno non togato. Senza dimenticare la possibilità di rendere obbligatorio dal 2018 il processo tributario telematico, che sarà introdotto in via facoltativa in tutta Italia entro la fine di quest'anno. Sul punto il Def spiega che «a differenza di quanto avvenuto per il processo civile, il legislatore non ha stabilito per il momento l'obbligatorietà del processo telematico, riconoscendo la specialità della giurisdizione tributaria e della normativa che disciplina il processo tributario». Tuttavia, la spinta del governo verso la digitalizzazione dell'intero sistema giudiziario sembra marcata, dal momento che «la legge di bilancio per il 2017 ha istituito un apposito fondo, le cui risorse si aggiungono agli 88 milioni stanziati nel 2016 e a quelle provenienti dal Pon Governance».

di Valerio Stroppa

Evasione Iva, stretta anche sui professionisti

Split payment esteso alle «consulenze» nei confronti della Pa e delle società pubbliche

ROMA

Anche i professionisti dovranno fare i conti con le fatture al netto dell'Iva quando lavoreranno con la Pubblica amministrazione, con le società pubbliche e con le quotate. Questa, almeno, è l'indicazione delle regole a cui hanno lavorato al ministero dell'Economia per la manovra correttiva da 3,4 miliardi. Manovra, va detto, approvata dal consiglio dei ministri martedì sera, ma con una formula «salvo intese» che lascia aperte ulteriori limature e correzioni tecniche: anche ieri, a Palazzo Chigi il titolare dell'Economia Pier Carlo Padoan e la sottosegretaria alla Presidenza Maria Elena Boschi hanno tenuto una riunione con i tecnici per definire il testo.

Ma partiamo dall'inizio. Protagonista del capitolo fiscale della manovrina, soprattutto dopo il tramonto dell'ipotesi di intervenire sulle accise dei carburanti, è lo «split payment», cioè la scissione contabile che dal 2015 ha imposto alla Pubblica amministrazione di pagare ai fornitori l'importo dovuto al netto dell'Iva, girata direttamente all'Erario per evitare il rischio evasione. Finora una norma, scritta all'articolo 17-ter, comma 2 del decreto Iva (è il Dpr 673/1972, ma l'articolo 17-ter è stato introdotto dalla manovra 2015), escludeva dalla scissione contabile i «compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito»: in altre parole, le parcelle dei professionisti.

Anche loro, però, vengono ora imbarcati nella lotta all'evasione Iva, almeno se gli schemi esaminati in consiglio dei ministri saranno confermati nel testo definitivo del decreto atteso dal Parlamento. In pratica, il commercialista che si occupa della revisione dei conti in un ente pubblico oppure l'avvocato che fornisce consulenza legale, così come l'ingegnere che firma un progetto saranno pagati al netto dell'Iva. La prospettiva non piace ai diretti interessati, come spiega il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili Massimo Miani: «I professionisti sono stati esclusi dallo split essendo già soggetti a ritenuta all'atto dell'incasso delle fatture - spiega - e non c'è ragione per non confermare questa esclusione».

Naturalmente tutto questo succederà una volta pubblicato ed entrato in vigore il decreto, che però attua anche una seconda mossa allargando di parecchio l'ambito di applicazione di questa scissione contabile. I professionisti, così come tutti gli altri fornitori di beni e servizi, vedranno tolta l'Iva dalle loro fatture non solo quando lavorano con gli enti pubblici, ma anche con tutti gli altri soggetti che saranno coinvolti in questo «split payment 2.0». Il meccanismo, prima di tutto, sarà esteso a tutte le società controllate dalle Pa, centrali o locali, in via diretta o indiretta. Si tratta di un panorama che include svariate migliaia di soggetti, ma non abbraccia tutto l'universo delle società partecipate perché, salvo eccezioni, quando la maggioranza del capitale sociale è in mano ai privati in genere lo split payment non scatterebbe. A definire il perimetro delle società controllate aiuta infatti il Codice civile, che all'articolo 2359 che fissa come primo parametro per individuare una situazione di controllo quella in cui «le società in cui un'altra società dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria».

Attenzione, però, perché nelle regole elaborate dal dipartimento Finanze lo split payment nuovo modello si allarga oltre i confini del pubblico, per abbracciare le società quotate in Borsa: l'ultima ipotesi, a quanto si apprende, sarebbe limitata all'indice Ftse Mib, cioè quello che comprende le 40 società più grandi di Piazza Affari, ma con la possibilità che un decreto dell'Economia individui un indice alternativo. Anche in questo caso, lo split payment previsto per la società «madre» si estenderebbe anche ai rapporti commerciali con le aziende controllate.

L'allargamento dello split payment, come è evidente, risponde a un obiettivo duplice: attuare la correzione dei conti senza aprire un capitolo corposo di «nuove tasse», politicamente delicato, e spingere sulla lotta all'evasione utilizzando uno strumento che ha dato buona prova di sé visto con gli occhi dei conti pubblici: prova tradotta nelle cifre indicate la scorsa settimana alla commissione Finanze della Camera dalla direttrice dell'agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, secondo cui lo split payment (naturalmente nella versione originaria) ha permesso di ridurre l'evasione Iva di 2,5 miliardi nel 2015, e di un miliardo ulteriore nel 2016. Dal nuovo sistema, secondo le stime circolate in questi giorni, dovrebbero arrivare 1,2-1,3 miliardi quest'anno, e qualcosa di più dal prossimo quando sarà applicato a tutti i 12 mesi. Naturalmente per funzionare davvero le nuove regole dovranno colpire solo l'evasione effettiva, accompagnandosi con una messa a regime del sistema dei rimborsi mentre la manovrina prevede anche una nuova stretta sulle compensazioni.

Questo nuovo split, comunque, permetterebbe di ridurre ma non di cancellare l'aumento diretto di qualche tassa. In campo resta il mini-ritocco delle accise sui tabacchi (120-150 milioni) e un più sostanzioso pacchetto giochi: ipotesi, questa, che «rischia di far scomparire un intero settore» secondo Acadi e Sistema gioco Italia, le organizzazioni che rappresentano il comparto in Confindustria.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Norme & Tributi

Gli approfondimenti sulla manovra

Gianni Trovati

La manovra correttiva. Si pagano imposta e interessi per l'iscrizione a ruolo - Scomputato quanto versato in giudizio o per la rottamazione

Chiusura delle liti ad alto costo

Definizione limitata al contenzioso con le Entrate avviato entro la fine del 2016

Sulla **definizione delle liti pendenti** che seguirà la rottamazione emergono aspetti particolarmente critici che vi è da sperare vengano risolti in sede di stesura definitiva. Innanzitutto, sulla base del **decreto legge**, il nuovo istituto dovrebbe riguardare potenzialmente tutti i provvedimenti impositivi e non solo le somme iscritte a ruolo: si tratta di tutti gli atti il cui ricorso vede come **controparte l'agenzia delle Entrate** ed è stato depositato presso la Ctp entro il **31 dicembre 2016** e non sia divenuto definitivo. Con riferimento ai gradi successivi del contenzioso (appello e Cassazione) dovrebbe essere sufficiente che la pronuncia non sia divenuta definitiva. Sono invece esclusi gli atti non impugnati alla predetta data.

Per la definizione della lite, il contribuente dovrà versare tutti gli importi contenuti nell'atto impugnato, **escluse le sanzioni collegate al tributo e gli interessi di mora**. Sono pertanto dovute le imposte pretese e gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo calcolati fino al 60° giorno successivo alla notifica.

Per la definizione della lite relativa ad interessi di mora o a sanzioni non collegate ai tributi, è dovuto il 40% degli importi in contestazione. In ipotesi invece di liti sulle sanzioni collegate ai tributi la definizione può avvenire senza il pagamento di alcun importo. Dovrebbero essere previste al massimo tre rate, se gli importi superano 2.000 euro e dal dovuto si scomputa quanto già versato in pendenza di giudizio o per l'adesione alla rottamazione.

Appare evidente che la definizione della lite si presenta particolarmente onerosa e di fatto poco interessante, non fosse altro perché se il contribuente avesse definito in acquiescenza l'atto impugnato, seppur con l'aggravio di parte delle sanzioni, avrebbe beneficiato di un pagamento ben più dilazionato nel tempo.

Inoltre, la circostanza che non venga considerato l'esito eventualmente intervenuto sul giudizio pendente, rende meno interessante l'istituto per chi ha già avuto ragione. È il caso del ricorso integralmente accolto in primo grado o in secondo grado o addirittura da entrambi i giudici: è inverosimile pensare che il contribuente preferisca versare una somma gravosa (intere imposte + interessi) anziché auspicare la conferma della decisione, avendo già sostenuto le spese di lite. Altrettanto sconveniente per chi avesse già definito le sanzioni in acquiescenza: in tale ipotesi non esisterebbe alcun beneficio.

Si verificherebbe poi una circostanza paradossale: il contribuente che ha impugnato un provvedimento di sole sanzioni non collegato a un tributo, se ha perso in primo grado, avrebbe tali somme iscritte a ruolo, con la conseguenza che potrebbe definirle con la rottamazione, senza il versamento di alcuna somma. Se invece ha vinto in uno o addirittura due gradi di giudizio, non potrebbe aderire alla rottamazione, ma solo al nuovo istituto tuttavia dovendo versare il 40% della pretesa. Paradossalmente, quindi, chi ha già avuto una pronuncia che ha avallato la pretesa dell'Ufficio, senza alcun versamento potrebbe chiudere la lite (aderendo alla rottamazione); chi invece ha avuto ragione sull'infondatezza della pretesa dell'Ufficio, per definire la posizione dovrebbe versare il 40%. Ne consegue che se, da un lato, l'introduzione del nuovo istituto risolve alcune disparità che la sola rottamazione creava, dall'altro ne emergono altre. È auspicabile che prima dell'emanazione del decreto siano valutati tutti gli aspetti critici per non creare ulteriori dubbi e consentire al contribuente un'adeguata valutazione dei propri diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi